

Jeta Arbreshe

ANNO I N. 15

PERIODICO DELLA COMUNITA' ITALO-ALBANESE DI SICILIA

PALERMO 7 DICEMBRE 1975

Chi sale

chi scende

Alcuni numeri addietro avevamo lanciato da queste colonne i nostri strali contro l'apatia di Palazzo Adriano nei confronti dei nostri problemi.

Dobbiamo, con piacere, notare che avevamo ragione nel dubitare di questa realtà e nello sperare.

Infatti Palazzo si è svegliato e numerose sono state le testimonianze a noi pervenute. Come avrete notato, cari lettori, le notizie e gli articoli riguardanti questo comune sono finalmente spuntati e noi regolarmente li andiamo pubblicando.

Speriamo che questo risveglio non sia un fuoco di paglia come invece pare essersi dimostrata l'attività di Contessa Entellina dove da qualche tempo tutto tace nonostante la buona volontà e l'impegno ammirevole del Dr. Giuseppe Amico che, per chi non lo sapesse, non è neppure nativo di Contessa ma se ne sente figlio nell'animo.

Certo che sarebbe molto più simpatico se l'opera di questo « amico » venisse affiancata e sostenuta da un gruppo di giovani o meno giovani contessioti.

Per dirla in termini calcistici qualche oriundo in nazionale ci sta bene ma una nazionale tutta di oriundi non la concepiamo!

Vogliamo proprio che Contessa Entellina rappresenti il fanalino di coda in una ideale classifica di merito dei comuni italo-albanesi di Sicilia?

Crediamo proprio di no, e perciò siamo sicuri che quanto prima anche da Contessa giungeranno i frutti dell'impegno civico.

TURI PETROTTA

Intervista col Sindaco Dr. Franco Di Martino

CONTESSA ENTELLINA AI RAGGI X

« Ricostruzione e lavoro non è solo il motto della lista tre spighe che ha espresso gli amministratori di Contessa Entellina » esordisce Franco Di Martino, socialista, sindaco di Contessa da undici anni, ma è il nostro programma, è il limite che ci siamo posti per fare del nostro paese un centro modello, dove le classi lavoratrici non dovranno pagare il conto di una crisi economica voluta con spietata decisione dagli speculatori della grande industria del Nord ».

Dopo undici anni che amministra la « cosa pubblica » di Contessa, il sindaco Di Martino ha le idee ben chiare. Grandi e piccoli problemi da risolvere egli li conosce a perfezione e si batte per averne una rapida soluzione idonea ad eliminare quanto prima ogni discrasia sociale e amministrativa.

In primo luogo — sostiene Di Martino — le grandi riforme: assistenza sanitaria efficiente e gratuita. casa per tutti.

collegamenti ben coordinati con gli altri centri. Ma la battaglia che adesso stiamo conducendo con più vigore è quella nei confronti del governo centrale per ottenere nuovi e maggiori finanziamenti che ci devono consentire di ricostruire o riparare le abitazioni di proprietà privata distrutte dal terremoto del '68, con la precipua attuazione dell'art. 49 della legge statale 865 sulla casa. Con tali finanziamenti, inoltre, intendiamo: completare le opere previste nel piano di trasferimento dell'abitato, ristruttura-

re e risanare il centro abitato, procedere, per la parte che ci concerne, all'attuazione del piano CIPE in favore dell'industrializzazione delle zone terremotate.

Per quanto attiene allo sviluppo dell'agricoltura, il settore, peraltro su cui finora è poggiata l'economia di Contessa, il dr. Di Martino ha le idee altrettanto chiare: « Saranno richiesti — afferma — l'attuazione del piano zonale di sviluppo agricolo, il completamento degli interventi previsti dal piano ESA (legge n. 20 della

Regione Siciliana) ed il funzionamento della comunità montana che ci assicurerà in particolare la possibilità di procedere alla realizzazione delle necessarie opere di viabilità rurale ».

« Particolare impegno — prosegue il sindaco Di Martino — sarà dedicato alla realizzazione della diga « Garcia » ed al sollevamento delle acque che dovranno consentire l'irrigazione delle terre dei coltivatori di Contessa Entellina.

(Continua in ottava)

N. S.

Sommario

Pag. 2: Il costume di Montecilfone (Molise).

Pag. 4: Sport.

Pag. 5: S. Martino a Palazzo Adriano.

Pag. 6: Intervista al giudice Cappadona.

Pag. 7: Anniversario della scomparsa di Pappas Marco Mandala.

Luci ed ombre a Mezzojuso

Scuole e acqua nel 1980 ?

Inoltrandoci nel pieno della nostra inchiesta sulla situazione amministrativa e socio-economica di Mezzojuso, da noi iniziata nel n. 13 del giornale, ci si trova davanti ad una serie d'iniziative quasi tutte ristagnanti nella palude burocratica.

L'ampliamento dell'edificio scolastico, progetto più volte aggiornato con relativi finanziamenti, non è stato ancora posto in essere: fino ad oggi si è ottenuto l'arredamento di sette aule scolastiche, in sostituzione dei banchi ridotti in stato pietoso. Mentre, per sopperire alla carenza di personale addetto alla pulizia delle scuole elementari e materna (di quest'ultima si sono perse le tracce), è stato bandito un concorso per titoli per l'assunzione di una puliziera, ai sensi della circolare Carollo.

Malgrado un progetto per l'importo di lire 23 milioni e 500.000 mila lire relativo all'impianto di riscaldamento presso l'edificio scolastico elementare, presentato all'Assessorato Regionale Lavori Pubblici, anche quest'inverno i bambini resteranno esposti al freddo. In ogni aula c'è una piccola stufa elettrica posta, na-

(Continua in ottava)

PIERO DI MARCO



Non è certo questa la Contessa Entellina che ricordano i nostri vecchi!

LA POSTA

La redazione ringrazia i lettori che le scrivono e si scusa se, per evidenti ragioni di spazio, non tutte le lettere potranno essere pubblicate ed alcune dovranno essere ridotte. Le lettere vengono pubblicate lasciando ai firmatari ogni più ampia responsabilità.

Mancanza di acqua, luce, telefoni a Mezzojuso

Ill.mo Direttore

ormai il giornale a Mezzojuso ha acquistato la sua positiva presenza ed è per questo che mi rivolgo a Lei e a tutta la Redazione perché i problemi che esporrò vengano approfonditi ed abbiano la soluzione che meritano. Da un mese circa un'insegna luminosa di cattivo gusto, da tutti i punti di vista, sovrasta, con il suo occhio vigile, la piazza di Mezzojuso, rovinando quest'angolo paesano caro a tutti. Vi è scritto: «casse funebri... ecc.». La sua posizione è veramente invidiabile: di fronte ha il palazzo comunale, a destra la banca, a sinistra la chiesa «SS. Annunziata», alle spalle, anzi vi è addossata, lo storico castello con le sue mura cadenti ma... antiche.

Non so chi dovrebbe vigilare su questi scempi, dell'ambiente (naturalmente è bravo chi riesce a sapere a chi attribuirne la

responsabilità!), ma ancora una volta i cittadini hanno la conferma che di responsabilità nessuno ne vuole sulle proprie spalle.

E non è ancora finita. Da qualche giorno una seconda ditta, lungo la via Garibaldi, ha allestito una bellissima esposizione, nuova per il suo genere a Mezzojuso, di tutti i tipi di casse funebri.

Passare il tardo pomeriggio o la sera da quelle parti è pericoloso per i bambini e per gli anziani: i primi potrebbero recitare con sé questo triste ricordo per tutta la vita, i secondi potrebbero restarci secchi. E così, mentre prima nessuna impresa funebre si occupava di Mezzojuso, ora ben due ditte si fanno spietata concorrenza. E' vero: non si può proprio morire in pace.

Altro problema sono i telefoni pubblici, di cui il paese è sfornito quasi del tutto. Di tre bar, che ne hanno appeso uno al muro, in nessuno si può telefonare perché quasi sempre non funzionano.

Da mesi si sente parlare di una cabina telefonica pubblica da porre nella pubblica piazza, ma ormai si è persa ogni speranza. Pertanto nessuno può comunicare con l'esterno: che sia questo un modo per non farci vedere o sentire i progressi fatti fuori da Mezzojuso? Possibile che nessuno abbia pensato di trasferire il centralino telefonico dalla periferia in un luogo più centrale ed in locali di proprietà del Comune evitando di pagare l'affitto? Che dire poi della luce elettrica che manca giornate intere, cosa che reca tutte le conseguenze immaginabili in casi del genere? Anche per questo problema, nessuno sa niente, nessuno vede niente, nessuno dice niente. Come si spiega poi il mancato funzionamento dell'impianto d'illuminazione delle vie cittadine completato da anni?

Non parliamo inoltre

del più grave problema di cui Mezzojuso, a quanto pare, non si libererà mai! Paese circondato di verde, in mezzo a sorgenti d'acqua (delle quali usufruiscono i paesi limitrofi), con burroni che scorrono sotto di esso, non si hanno che pochissimi minuti d'acqua ogni 2 giorni (quando va bene) oppure ogni tre giorni. Voci in giro dicono che c'è gente a cui l'acqua non manca mai oppure ogni giorno ce l'ha, ma senza essere troppo cattivi si può affermare che la distribuzione è pessima e di conseguenza discriminatoria. Non c'è quest'anno l'attenuante della scarsità di precipitazioni piovose, perché tanta è l'acqua caduta dal cielo che, continuando così, ci fronerà la terra sotto i piedi.

Mi fermo qui, ripromettendomi di riprendere l'elenco dei mille problemi che affliggono Mezzojuso un'altra volta.

P. N.

*Caro N. P.,
apprendiamo, mentre si va in macchina, che la triste ed abominevole esposizione di casse funebri di via Garibaldi è stata chiusa con l'intervento delle Autorità competenti. Come vedi ogni tanto c'è chi si ricorda di avere delle responsabilità. Per tutti gli altri problemi speriamo che al più presto gli organi competenti diano esauriente risposta.*

N. d. R.

Per sostenere

Jeta Arbreshe

servitevi del

c. c. p. 7-12791



Il costume di Montecilfone

La signorina Secondina Peta, nata nel 1886 a Montecilfone e qui vivente, conserva lo schizzo originale di questa litografia: lo schizzo è datato 1809 e la litografia — porta l'indicazione «Royaume des Deux Siciles» — è certo anteriore al 1860: il disegno originale sarebbe stato eseguito da un certo Alfredo X., ufficiale francese ospite dalla famiglia Peta.

La donna ha il capo coperto con uno Skamandili.

La Këmisha ha sulle spalle un rigonfio detto Bofi. Sopra la këmisha la donna indossa un Xhipun molto corto, eccezionale nel Molise, legato alle spalle con Gargarele. Al centro dell'orlo inferiore del xhipuni è fissata una Çufa (cfr. l'albanese «xhufka»), nastro che regge il grembiale e viene legato in modo detto Noka (come la koka dei costumi di Piana). Alle braccia della camicia sono fissate Mëngt, della stessa stoffa della Çuna: questa, a Montecilfone, era sempre rossa, come ricordeva anche un canto popolare:

Munxhufunaret gunë-kuge jan
e vinjën arë mbë rozamarinë
(Le Montecilfonesi sono rosse di gonna e mandano odore di rosmarino).

La gona è terminata da una Uljza di stoffa dorata. Sulla gona si lega una Vanderja, grembiale verde, decorato in basso con un Paljadhiri, decoro più ricco della uljza, con galloni e ricami. Nella destra la donna regge un Tiligadhi (aspro) con sopra una Lisidhe (matassa); con la sinistra regge un Boshti (fuso), con una Mëshimeza (fusaiole) a forma di mezzaluna, eccezionale nel Molise.

Insieme ricorda i costumi greci: molto caratteristico è il modo di legare la gonna e il grembiale immediatamente sotto il seno.

Direttore - Editore
Salvatore Giorgio Petrotta
Responsabile
MAURO TURRISI-GRIFEO

Redazione
Zef Chiaromonte, Mario Clesceri, Pietro Di Marco, Vittorio Fiorani, Gjon Gjomarkaj, Vito Lotà, Antonio Mandalà, Pino Petta, Romano Rocas, Domenico Schirò.

Segretaria di Redazione
SARA MANDALÀ

Comitati corrispondenti:
CONTESSA ENTELLINA, MEZZOJUSO, PALAZZO ADRIANO, PIANA DEGLI ALBANESI, S. CRISTINA GELA.

Direzione, redazione
Via Amm. Gravina, 2/a
Tel. 24.36.06 - PALERMO

Versamenti:
S. G. PETROTTA
Via Amm. Gravina, 2/a
PALERMO
C.C.P. 7/12791

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria riservati. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Reg. n. 12 del 7-6-1975 presso il Tribunale di Palermo.

Tipo-Lito Kefa - Lo Giudice.

Via P. Scordia, 21
Tel. 214.373 - Palermo

Tra storia e leggenda

GLI EPIROTI A PALAZZO ADRIANO

III

L'indomani della Festa dell'Assunta, la festa grande del « Santissimo Crocifisso ». Un tempo i contadini la sera del 14 agosto cessavano i lavori della trebbiatura dei covoni di grano.

Un tempo, la sera del 15 agosto, dopo il canto dei solenni Vespri in onore del Crocifisso, le campane della Matrice venivano suonate dai cosiddetti « galantuomini » cioè dai notabili arbreshe, in segno di esultanza per la festa più importante dell'indomani.

I pagamenti di debiti, di fitti di case e terreni avvenivano ed avvengono per la « Fiera », dopo la vendita al grande mercato di animali nella stupenda località di Fontana Grande.

La grande solennità viene annunciata all'alba da nove colpi di mortaio intercalati da un rintocco del campanone della Matrice Chiesa; fa seguito il suono giulivo di tutte le campane.

Nella tarda mattinata del 16 agosto ha luogo la fastosa Liturgia Pontificale. Alla « Trapeza » ornata di fiori e di antiche preziose suppellettili, i Papis vestiti di paramenti ricchissimi di colore rosso, pure donati dalla Corte dei Borboni, che ancora vengono conservati, e, dal 1939, presente il Vescovo dell'Eparchia della Sicilia, cantano la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo alla presenza di una folla di popolo e dell'Autorità Comunale, nel vasto ed imponente Tempio della Matrice.

Fino al 1860 il Sindaco ed i Decurioni (Assessori) assistettero al rito assisi sull'antico apposito seggio di notevole pregio artistico, che, fino a pochi anni addietro, vecchio e cadente; ancora esisteva in fondo alla Chiesa; fu un grave sacrilegio che tale seggio non fu mai restaurato e conservato.

La Chiesa Matrice, nei primi di agosto di ogni anno, veniva rivestita del

cosiddetto « Apparatu » cioè con tende di seta e carta pitturata che artigiani specializzati di Castrovino di Sicilia collocavano sulle colonne e sugli archi. Da quando il tempio è stato restaurato, circa trenta anni addietro, l'« Apparatu » fu ritenuto superfluo e pertanto eliminato.

Dopo la Liturgia, mentre il coro canta il « Fon Stavronsu » ed il « Soson Chirie » il popolo presente in Chiesa grida, con commozione: « Viva il SS.mo Crocifisso » grido di amore, di devozione e

di attaccamento alle patrie tradizioni, grido che si ripeterà costantemente, nel tardo pomeriggio, nelle vie e viuzze e nella piazza grande, scintillante di luci, durante la solenne processione.

Verso sera ha luogo la storica, folcloristica, bellissima, maestosa e tradizionale processione del Veneratissimo SS.mo Crocifisso, ornato di monili d'oro e d'argento, donati dai palazzani nel corso dei secoli ed illuminato, unitamente alle statue, pu-

(Continua in ottava)
ADRIANO PALAZZO

Mezzojuso senza "tensione"

E' così difficile il revival? Chi non sente il lusinghiero e carezzevole ricordo del focolare, del caminetto dei libri di lettura o del braciere nella nostra realtà? Ciak e la manovella si mette a girare; il quadro è completo: lume di candela o lampade a petrolio o braciere che irrorano una flebile luce, poi il nucleo fatto di nonna, padre, madre, di sferzature di calze, di schioppetto di castagne, di fiabe e ombre gigantesche che si stagliano nelle fantasiose paure di tutti. Chi non è di Mezzojuso difficilmente può capire come e perché, ma è semplice: basta che il sole si nasconda all'orizzonte, che le prime lampade indugiano ad accendersi et voilà: les jeux sont faits: la luce, la corrente elettrica che Volta e altri buontemponi si sono sforzati di inventare e di mettere in opera via. Dove? Non certo nel mondo magico fatto di ombre che subito ci appare altrove dove la « tensione », (perbacco a Mezzojuso non c'è!) non cade.

CARMelo LA GATTUta

Comunicazione di Titos Jochalas

ALBANOLOGIA IN GRECIA

Gli studi storici trovano la stessa felice fortuna con la persona del professore dell'Università di Atene e accademico, Dionisio Zakythinou, il quale nelle sue due opere « Il despotato greco della Morea », e « La popolazione della Morea bizantina », si occupò anche dello stanziamento degli Albanesi nel Peloponneso.

Un lavoro interessante sulle tribù Malacasi, Mesariti e Bua che erravano in Tessaglia, lo scrisse Giorgio Soulis, che fu professore dell'Università dell'Indiana, il quale, in opposizione alla teoria di altri studiosi, sostenne l'origine albanese e non romana delle sopraccitate tribù. Vent'anni fa, Giovanni Poulos, redattore del Centro del Dizionario Storico Neogreco dell'Accademia di Atene, pubblicò la sua tesi di laurea, nella quale cercò di esaurire il problema dell'insediamento degli Albanesi nella zona di Corinto. Il filologo Vangelis Scouvaras, che ha lavorato per anni presso il Centro di Studi Medievali Greci dell'Accademia di Atene, si occupò, in una sua monografia, degli Albanesi in Tessalomanesia dal 1750-1790. In quest'ultimi anni Costa Biris, architetto, ha cercato di presentare un'opera sintetica su-

gli Albanesi venuti in Grecia. Il suo libro « Arvanites, i Dorici dell'ellenismo moderno » non è però, sfortunatamente, privo di molte inesattezze.

Il professore dell'Università di Salonico, Apostolos Vacalopoulos, nella sua poderosa opera sulla storia dell'ellenismo moderno, dedicò dei capitoli anche alla storia degli Albanesi venuti in Grecia, risolvendo con molta accuratezza parecchi problemi. Infine anche chi Vi parla, ha scritto un articolo, basato sui documenti e lavori noti, trattando in linee generali della venuta degli Albanesi in Grecia,

e insistendo specialmente sugli stretti rapporti degli Albanesi della Sicilia e della Calabria con la storia della Grecia.

Della presenza degli Albanesi nelle isole, specialmente in quelle dell'Egeo, se ne sono occupati molti in monografie o articoli come G. Vojatzidis e P. Zerlentis per gli Albanesi dell'isola di Io, T. Evangelidhis per quelli di Idra, M. Lambrinidis per quelli di Idra e Spezze, D. Palscalis per gli Albanesi delle Cicladi, e A. Vacalopoulos per quelli che abitavano le isole in genere del Mare Egeo. K. Kyrris affrontò recentemente in

un suo studio ancora non ultimato il problema dell'insediamento degli Albanesi a Cipro.

Da tutto questo possiamo rilevare che i Greci si sono interessati ed occupati assai felicemente della storia degli Albanesi in Grecia, per lo studio della quale, d'altra parte, non era tanto necessaria la conoscenza della lingua albanese, nella quale, come è noto, nessun documento dell'epoca è stato scritto.

2. LINGUA E TESTI PUBBLICATI

Invece, per quanto riguarda lo studio del dialetto greco-albanese, noto come « arvanitica », abbiamo pochissimi lavori. Motivo ne è la mancanza di preparazione linguistica albanese da parte dei Greci. Per questo anche coloro che si sono occupati di « arvanitica », provenivano da paesi greco-albanofoni ed hanno esaminato bene solamente il dialetto del loro paese, l'unico d'altra parte che conoscevano bene.

Primo studio linguistico, poco noto agli albanologi, fu scritto dal ginnasiarca P. Coupitoris di Idra sul pronome riflessivo di terza persona nel dialetto greco-albanese di Idra.

(Continua)

Si comunica che dal prossimo numero inizia su Jeta Arbreshe il servizio a pagamento di pubblicità e di annunci vari.

Gli interessati possono rivolgersi alla Direzione o presso lo studio fotografico Petrotta in piazza V. Emanuele I a Piana degli Albanesi.

(Centimetri per colonna)

Commerciali	L. 1.000
Legali, sentenze, finanziari, giudiziari, concorsi, appalti, assemblee	L. 2.000
Professionali	L. 1.000
Necrologie	L. 1.500
Nozze, culle, lauree, onorificenze (per parola)	L. 100
Economici (per parola)	L. 50

CRONACA

L'U.S. Piana va a rotoli

PIANA SANCIS

O trame ben costituite, che le hanno permesso di arrivare parecchie volte vicino alla marcatura.

Andate al riposo sul risultato bianco, le due compagini hanno ripreso le ostilità, con il Cattolica sempre proteso all'attacco, alla ricerca della rete, e con il Piana in difesa, pronto a replicare con veloci azioni di contropiede.

Ai 75' la squadra di casa è pervenuta alla segnatura con il proprio centravanti. Cinque minuti più tardi, dopo una lunga azione manovrata dal limite della nostra area sino a quella avversaria, Schirò-Sormani (dopo lunghissima astinenza) ha ottenuto con un preciso pallonetto la rete del pareggio.

A questo punto non si è capito più nulla.

L'arbitro, dopo aver fischiato il gol ed aver invitato le squadre a rimettere il pallone al centro del campo, è stato circondato dai giocatori e da qualche dirigente del Cattolica; quindi, con decisione inespugnabile o quanto meno cervelotica ed insensata, l'imbelle personaggio in divisa nera con risvolti bianchi non ha più ritenuta valida la rete di Schirò.

Immensa comprensione in campo, con la nostra squadra che, con decisione avventata e precipitosa sembra non voler continuare a giocare e con l'arbitro, a suo dire padre di due figli, che corre a chiudersi negli spogliatoi, dove avrebbe voluto spiegare ai nostri il motivo dell'annullamento della rete del pareggio, senza fischiare la fine dell'incontro.

Immensa comprensione in campo, con la nostra squadra che, con decisione avventata e precipitosa sembra non voler continuare a giocare e con l'arbitro, a suo dire padre di due figli, che corre a chiudersi negli spogliatoi, dove avrebbe voluto spiegare ai nostri il motivo dell'annullamento della rete del pareggio, senza fischiare la fine dell'incontro.

Quanto a tutto il resto, meglio stendere un velo pietoso.

CATTOLICA E. 1 PIANA

O PIANA: Musacchia; Scaglia, Zuccaro; Borgia, Petta, Camarda; Modica, Megna, Schirò I, Schirò II, Plescia.

Manovre ariose e veloci hanno caratterizzato il buon inizio del Piana sul campo del Cattolica, sino alla mezz'ora, quando cioè la squadra di casa ha cominciato a pressare in maniera più organizzata, con

O trame ben costituite, che le hanno permesso di arrivare parecchie volte vicino alla marcatura.

Andate al riposo sul risultato bianco, le due compagini hanno ripreso le ostilità, con il Cattolica sempre proteso all'attacco, alla ricerca della rete, e con il Piana in difesa, pronto a replicare con veloci azioni di contropiede.

Ai 75' la squadra di casa è pervenuta alla segnatura con il proprio centravanti. Cinque minuti più tardi, dopo una lunga azione manovrata dal limite della nostra area sino a quella avversaria, Schirò-Sormani (dopo lunghissima astinenza) ha ottenuto con un preciso pallonetto la rete del pareggio.

A questo punto non si è capito più nulla.

L'arbitro, dopo aver fischiato il gol ed aver invitato le squadre a rimettere il pallone al centro del campo, è stato circondato dai giocatori e da qualche dirigente del Cattolica; quindi, con decisione inespugnabile o quanto meno cervelotica ed insensata, l'imbelle personaggio in divisa nera con risvolti bianchi non ha più ritenuta valida la rete di Schirò.

Immensa comprensione in campo, con la nostra squadra che, con decisione avventata e precipitosa sembra non voler continuare a giocare e con l'arbitro, a suo dire padre di due figli, che corre a chiudersi negli spogliatoi, dove avrebbe voluto spiegare ai nostri il motivo dell'annullamento della rete del pareggio, senza fischiare la fine dell'incontro.

G. P.

La Redazione di Jeta Arbreshe, porge le condoglianze più sentite alla Famiglia Petta, per la morte della Signora

Giovanna Casa in Petta

di anni 98

Piana degli Albanesi
26 - 11 - 1975

Ancora una vittoria per il Mezzojuso

MEZZOJUSO 2 VALLEDOLMO 0

MEZZOJUSO: La Gattuta III (Parisi); La Gattuta II, Marino; Perniciaro, Albero, Di Grigoli; Figlia, Guccione, Militello, La Gattuta I, La Barbera (Sunzeri).

Buona partita al comunale in un pomeriggio dal clima d'ottobre.

Nel primo tempo abbastanza nervoso vuoi per l'aggressività dei valledolmesi vuoi per qualche disfunzione tattica del Mezzojuso costretto ad una formazione rimaneggiata, per qualche assenza. Dopo mezz'ora di azioni alterne sono i locali a passare con un preciso colpo di testa di Militello da distanza ravvicinata. Nella ripresa più tranquilli per la segnatura già realizzata, le azioni del Mezzojuso sono più snelle: qualche buona triangolazione, qualche lungo lancio smarcante, qualche azione sprecata per la fretta di esecuzione, finché il gol della sicurezza di Sunzeri.

La cronaca: un primo tempo di azioni a centro-campo confuse, poi il gol già descritto.

Nel secondo tempo al 7' e al 10' tiraccio di Fi-

glia dalla destra, al 15' punizione a tagliare d'esterno di La Gattuta I alto di un soffio; al 20' traversa direttamente su calcio d'angolo ad effetto di La Gattuta I; al 18' su contropiede del Valledolmo Parisi si produce in una bella e sicura parata; al 25' è lo stopper Albero che inseritosi al centro dell'area avversaria spara con forza ma fuori; al 30' sberla dai 25 metri su punizione di La Gattuta I su cui vola l'applaudito portiere valledolmese. Il monologo del Mezzojuso continua fino al 35' quando Sunzeri in area stoppa e insacca nell'angolo basso.

CARMELO LA GATTUTA

AVVERTENZA

Poichè da più parti ci giungono richieste di abbonamento torniamo a precisare che il giornale non ha un prezzo definito ma che vive dei contributi dei lettori.

Pertanto chi desidera ricevere regolarmente il giornale è pregato di inviare una adeguata offerta tramite il c.c.p. 7/12791.

Per agevolare i giovani abbiamo suggerito la somma di lire 4.000 annue, ricordandosi di specificare nell'invio « studente ».



La Corale di Giuliana

Da Contessa

Nel mese di ottobre hanno avuto inizio i lavori per la costruzione di numero 12 alloggi ESCAL in contrada Spiazzo Croce per l'importo di oltre 200 milioni.

Impresa appaltatrice Felice Lombardo.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO DI PIANA

MATRIMONI

Sciambra Gioacchino con Abate Maria Santa. Latino Domenica con Giallo Angela. Cicchirillo Giovanni con Zarba Francesca. Giallo Pietro con Abate Giuseppina.

NASCITE

Martorana Vincenza di Calogero e di Virvigli Giuseppa. Rosselli Luigi di Francesco e di Tamburello Santa. Sciambra Antonino di Castrense e di Friscia Calogera. Sciambra Giuseppe di

Gioacchino e di Borruso Antonina.

Schirò Maria di Gioacchino e di Giaccone Maria.

Terrasi Nicola di Giuseppe e di Martorana Rosaria.

MORTI

Guzzardo Filippo di anni 66.

DAI NOSTRI COMUNI

San Martino a Palazzo

Nella mattinata autunnale di « San Martino » si nota in tutto il paese una insolita animazione.

Ed ecco che si vedono nelle vie e viuzze e nella piazza grande ragazzi e ragazze che portano in testa un grande canestro, ornato di splendide ed antiche tovaglie ricamate, di nastri multicolori e di fiori. Tutti guardano i canestri che contengono i regali di « San Martino » ai novelli sposi dell'annata.

Sono i secondi doni, consistenti, fino a venti anni addietro, in utensili di rame per la cucina e per la casa, che i parenti più prossimi inviano ai congiunti novelli sposi. Era d'obbligo inviare, per i genitori dello sposo: u quadaruni, cioè una pentola grande e per i genitori della sposa: il braciere; gli altri parenti fratelli e sorelle, zii e cugini altri oggetti casalinghi di cucina. I canestri contengono altresì: pasta, mandorle, noci, castagne, pere, mele, vino novello, panuzzi di San Martino ed altri dolci.

Ab immemorabili nei canestri vennero posti ed inviati anche un gran pane detto « petta » per la sposa ed un grande « buccellato » per lo sposo come scrisse il celebre ed illustre letterato palizzese Mons. Giuseppe Crispi nelle « Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle Colonie Greco-Albanesi di Sicilia » pubblicate nell'anno 1827. Il Crispi a proposito riporta i seguenti versi:

Questo pan, questa buccella
Son di sposi due presenti
Del marito e della bella
Che lor mandano i parenti.
Son diversi nella forma
Ma in sostanza son tutuno.
Degli sposi una è la norma
Che due corpi sono in uno.

E' un'antichissima, unica fra le Colonie Albanesi d'Italia, interessante e bellissima tradizione di Palazzo Adriano perchè dà la possibilità alla famiglia di nuova formazione di fornirsi di utensili indispensabili per la cucina e la casa.

La sera di San Martino i doni vengono spostati in casa dei novelli sposi e vengono invitati i parenti, i compari, gli amici ed i vicini di casa a vedere i regali di San Martino; agl'intervenuti vengono offerti gli immancabili e tradizionali ceci abbrustoliti (si dice ancora che i ceci sono il simbolo dell'allegria) dolci, vino e liquori.

La domenica successiva alla festa di San Martino, i parenti più stretti, genitori degli sposi, fratelli e sorelle, zii, cugini ed amici con le famiglie vengono invitati a pranzo dai novelli sposi (si diceva anticamente che gli sposi novelli, in questa occasione, mettevano « u maxararu » forse si alludeva ad una grande pentola, od ad un grande fuoco; non sò se « maxararu » sia termine albanese o arabo) e la giornata trascorre in letizia con abbondanti bevute di vino nuovo e viene conclusa con l'immane ballo (u sonu) fino a tarda ora in onore dei novelli sposi ai quali vengono rinnovati i più fervidi auguri.

FRANCESCO PARRINO SIRCHIA

Cineforum a Mezzojuso

Il successo non ha deluso le aspettative. « Per Grazia ricevuta » di Nino Manfredi, nelle vesti di regista ed attore protagonista, si è rivelato validissimo sia come spettacolo gradito (quanti pochi films oggi riescono graditi o almeno sopportati, tutti lo sappiamo) sia in sede di dibattito tenutosi nel salone dell'Istituto « Andrea Reses », nella seconda giornata del Cineforum 1975.

Ed ancora una volta si rivela indovinata l'oculata scelta dei films, di questo primo ciclo '75; infatti, se « Galileo » nella precedente giornata di cineforum ci aveva introdotti su due argomenti fondamentali del tema base

« Rapporto religione-società », quali l'autonomia tra la scienza e la fede e il rapporto tra la libertà individuale e il potere costituito, oggi si è fatto un notevole passo avanti.

Con vivacità si è a lungo discusso sul problema dell'educazione religiosa e sue conseguenze; a coinvolgere tutti i presenti è stato il tema processioni, feste, loro significato e loro ridimensionamento. Numerosissimi gli interventi, tra gli altri hanno preso la parola: Padre Masi, Padre Lascari, Giovanni Chetta, Giovanni Pinnola, Nicola Pernicario, Roberto Lopes, Pino Di Miceli, Elena Gervasi, Piero Di Marco.

L'appuntamento è per il 14-12-75 con il film di L. Bunuel « La via Lattea ».

PIERO DI MARCO



Papas Nicola Ciulla è stato nominato Parroco della SS. Annunziata a Piana degli Albanesi. - Al neo Parroco vadano gli auguri di una proficua e felice attività parrocchiale per tanti e tanti anni.

Commemorato Papas Gaspare

La Scuola Media di Bisacquino ha voluto ricordare Papas Gaspare Schirò stimato insegnante di Religione e fiduciario della sezione staccata di Contessa Entellina.

Presenti il Preside, Professore Mancuso che notammo anche ai funerali del 30 luglio, tutto il corpo insegnante e gli studenti, una solenne liturgia di suffragio è stata celebrata in rito albanese nel

la Chiesa delle Anime Sante in Piazza Umberto I.

Successivamente tutti i presenti, in corteo, si sono portati al cimitero per deporre un mazzo di fiori sulla tomba dello scomparso.

E' stata questa una ulteriore dimostrazione dell'affetto che tutti portavano al caro Papas Gaspare e del perenne ricordo della Sua figura.

Scuolabus in funzione

Ci giunge notizia, mentre andiamo in macchina, che lo Scuolabus, l'automezzo per il trasporto dei bambini delle scuole elementari, entrerà in funzione entro la settimana.

Servirà con fermate stabilite, a prendere i bambini la mattina e portarli presso la scuola elementare « Gabriele Buccola » e alla fine delle lezioni riportarli a casa evitando così gravi disagi per i piccoli specialmente col cattivo tempo.

Cooperativa popolare

Si è costituita una società cooperativa s.r.l., denominata COTAS (Cooperativa Operai Tecnici Associati Siciliani), con sede stabile a Piana degli Albanesi, via Matteotti, numero 26/B.

Il consiglio di amministrazione è formato dal presidente, Scalora Giorgio; vice presidente, Norcia Stefano; Consiglieri: Mandalà Mario, Bovi Giorgio, Parrino Giorgio.

La cooperativa è retta con i principi e con le discipline della mutualità e si prefigge lo scopo di operare a Piana degli Albanesi e in tutta la regione per:

- 1) Ridurre la disoccupazione.
- 2) Dare maggior benessere ai lavoratori.
- 3) Ridurre al minimo l'interesse del capitale investito nelle varie attività.

4) Rendersi promotore di iniziative pubbliche e private di interesse generale in tutti i settori delle costruzioni edilizie (in particolare di case popolari).

Tutti scopi che gli operai, gli artigiani, i piccoli e medi imprenditori individualmente non possono raggiungere.

La cooperativa è stata omologata presso il tribunale di Palermo il 21-11-1975. Con tale omologazione il giudice ordina l'iscrizione della cooperativa nel registro delle imprese.

VITTORIO FIORANI

Legalizziamo il calcio

INTERVISTA AL GIUDICE CAPPADONA

In riferimento alla sentenza emessa nei giorni scorsi relativamente al caso Palermo-Barbana-Di Vincenzo-D'Amico, il nostro periodico ha ritenuto opportuno, data l'attualità dell'argomento e l'interesse da esso suscitato, rivolgere alcune domande al giudice Cappadona, protagonista del caso.

Il giudice ha innanzi tutto precisato il significato del termine « lesione sportiva » che a prima vista potrebbe far intendere soltanto un'invasione del potere giudiziario in quella che è la sfera prettamente di competenza delle autorità sportive. Lo Stato non interviene per punire le lesioni sportive, bensì per punire le lesioni volontarie. La lesione sportiva può essere dovuta ad un impatto fortuito, anche se talora con una certa dose di dolo, che però fa parte dell'azione che si sta svolgendo in quel momento nel campo; ma dolo è senz'altro sferrare un pugno a freddo a un avversario mentre non si è in azione di gioco o quando l'arbitro ha voltato le spalle.

Il giudice ha poi anticipato, ma lo dirà anche con sentenza, che è emerso che, dopo aver respinto il pallone. Di Vincenzo si è avvicinato a Barbana colpendolo con una ginocchiatina al fianco.

Chiestogli un parere se questa sentenza potrà introdurre in maniera stabile l'applicazione del codice penale in sede sportiva, e se ritenesse che la sua sentenza potrà modificare e quindi ristrutturare i regolamenti federali, considerato che la giustizia sportiva fino ad oggi è stata applicata per « vie interne » (cioè nell'ambito federale), il giudice Cappadona ha detto che senz'altro i regolamenti federali, indipendentemente da questa sentenza, dovrebbero essere modificati: oggi infatti non è più conce-

pibile l'esistenza di una responsabilità oggettiva per effetto dell'invasione di campo.

« E' assurdo — ha affermato — che una società debba pagare le conseguenze dell'intemperanza di uno o più tifosi con la sanzione sportiva della perdita della gara, con la squallida del campo e con relativo danno economico.

Le carte federali dovrebbero essere modificate non solo relativamente alla responsabilità oggettiva, ma anche per quanto riguarda la norma assurda che proibisce a tutti i tesserati (dirigenti, giocatori, arbitri) di querelarsi per fatti penalmente punibili, se non dietro il consenso degli organi federali.

Dunque l'autorità giudiziaria non può intervenire in un fatto penal-

mente rilevante, per mancanza di una querela di parte.

La violenza negli stadi si deve combattere con norme del codice penale, con norme vive ed efficaci che possano veramente distruggerla ».

Infine, chiestogli qual'è lo stato d'animo di un giudice tifoso, ha risposto che deve essere uguale a quello di un giudice non tifoso che deve estraniarsi dalle parti e giudicare al di sopra di esse. E' il giudice non l'uomo che giudica. « Avrei condannato il portiere del Palermo se questi, in azione analoga a quella commessa dal portiere del Brindisi, si fosse comportato come quest'ultimo ed avesse causato lesioni volontarie ad un giocatore della squadra avversaria ».

PINO PETTA

Abbiamo visto:

AMICI MIEI

Regia: Mario Monicelli. Interpreti: Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Philippe Noiret.

Il Germi ha colpito ancora. L'indimenticabile regista del cinema italiano, anche dopo la sua scomparsa ha trovato il modo di mettere a nudo la personalità mattacchiona dell'italiano che reagisce al ritmo convulso della vita del XX secolo. Mario Monicelli ha realizzato per Lui, si può dire per procura, l'ultima « piece » dell'autore che dal dopoguerra fino alla sua scomparsa ha saputo cogliere gli aspetti più umani degli italiani: dal provinciale al cittadino. Nel film realizzato da Monicelli si conclude quel discorso satirico iniziato drammaticamente da Germi, come attore ne « Il ferroviere » sulla cronaca quotidiana dell'uomo medio. La satira di « Amici miei »

che tanti spettatori, in questi giorni ha fatto ridere o sorridere è una satira amara; è una retrospettiva della vita che giorno dopo giorno passa inesorabile. Così si ci ritrova con qualche capello grigio e qualche acciaccio in più. E si reagisce nella maniera più naturale: con la ragazzata... o meglio con la « zingarata ». Quanti degli spettatori si sono rivisti protagonisti di quegli scherzi innocenti? Tanti senza dubbio. E tanti si saranno ritrovati con qualche anno di più. Qualcuno si sarà vantato di avere fatto qualcuno di quegli scherzi. Qualcuno se ne sarà vergognato, ma senz'altro si è andati a segno. E' quella di Germi-Monicelli la vera caratterizzazione e non quella di un Villaggio con il suo sciocco Fantozzi o Fracchia che sia a farci realmente ammettere noi stessi con i pregi e con i difetti

MARIO CLESCERI

Mezzojuso: viabilità interna

PROPOSTE DI STUDIO

La cura, lo sviluppo e il potenziamento delle possibilità turistiche del paese costituiscono, senza dubbio, il principale obiettivo dell'Associazione Turistica Pro Loco. I cittadini di Mezzojuso hanno potuto constatare che l'Associazione si propone di raggiungere le sue finalità promuovendo una serie di attività che vanno dall'organizzazione di spettacoli folkloristici, alle iniziative culturali, alle conferenze, ai concerti, alle mostre. Ma perché tali attività possano avere completa attuazione e dare i risultati che tutti ci attendiamo, sono indispensabili alcune premesse: in particolare le infrastrutture urbanistico-viarie e le possibilità di ricezione e ristoro. Tali infrastrutture, si sa, a Mezzojuso mancano interamente.

Le proposte che l'Associazione Pro Loco intende avanzare, ponendole all'attenzione degli amministratori del Comune e dei cittadini, avrebbero lo scopo di ovviare ad alcuni di questi inconvenienti.

Scorrimento a circuito

La via Vittorio Emanuele, detta impropriamente « Corso », è una stradina che in qualche punto, tenuto conto delle innumerevoli sporgenze di balconi e gradini esterni, non supera i tre metri e mezzo di larghezza. Ma è, purtroppo, l'unica via di accesso al paese, e la sua carreggiata non consente l'incrocio di due automezzi che non siano due utilitarie. Quotidianamente si assiste a manovre difficilissime.

Si può ovviare a tale inconveniente?

L'unica soluzione è quella del senso unico. Ma da dove uscirebbe un automobilista che si fosse spinto fino in piazza? Il « Corso » non ha la neces-

saria parallela, né, date le strutture del paese, se ne potrebbe creare mai una. Sarebbe possibile invece uno sbocco dalla parte opposta, allacciando la via Andrea Reses con l'attuale strada per Palermo, all'altezza delle ultime case popolari. Basterebbe infatti costruire circa seicento metri di strada, in parte su viadotto, che da dietro il monastero dei padri basiliani conduca alle citate case popolari. Occorrerebbe inoltre aprire al traffico lo spiazzo antistante la chiesa di Santa Maria.

Realizzata tale strada, Mezzojuso disporrebbe di due accessi, e nel corso Vittorio Emanuele si potrebbe attuare il senso unico per entrare in paese o per uscirne.

E' un progetto realizzabile? Molti risponderebbero negativamente. L'Associazione Pro Loco intanto ritiene che sia necessario porlo allo studio e all'attenzione dell'opinione pubblica.

Accesso alla Brigna

La Brigna potrebbe costituire il punto di maggiore attrazione turistica del paese. Ma è irraggiungibile. Sovrasta, sì, l'abitato, ma rimane stranamente lontana da esso. Le ragioni sono da ricercare nel fatto che l'unica via di accesso trovasi troppo fuori mano.

Se vi si potesse accedere direttamente dalla piazza, la Brigna diventerebbe il più bel parco naturale che un centro abitato abbia mai avuto.

Che si allarghi dunque la così detta « Vanedda stritta » e si apra un varco in via Duca degli Abruzzi! E' stato questo il sogno di molti e di parecchie generazioni. Non potrebbe essere giunto il momento di prendere in seria considerazione una tale possibilità e di iniziarne lo studio per attuarla?

La realizzazione di un vasto spiazzo ai suoi piedi e di un adeguato numero di vialetti lungo il pendio potrebbe costituire la premessa perché la collina diventi la passeggiata d'obbligo dei paesani e una delle mete preferite dei turisti domenicali.

ASSOCIAZIONE PRO LOCO
MEZZOJUSO

Per sostenere
Jeta Arbreshe
servitevi del
c. c. p. 7-12791

FIALA E T' IN' ZOTI

14-12-1975 E 11ta e dielli e shën
Lukës Lk. XIV, 16-24

In 'Zot tha kete parabolle: Një njeri be triëse te madhë e ghrisi shume vëte.

17. E te hëra e darkes dergoi sherbetorin ë 'tij sa t'i thoshej atirëve çe kishen klene thirre: ejani sé nani gjithkijsh jane te gatuar.

18. E te gjithë, nje ë nje, zún te lipien ndejëse. I pari i tha atij: blëva nje dhë ë kam te vëtë t'ë shoh: te parkalës te me kësh per ndejëre.

19. E jatri tha: bleva pësë kjë, ë jam ë vëtë t'i veshgornj: te lutëm te me kësh per ndejëre.

20. E n'jëter tha: mora grua e prandai nge mend't'vinje.

21. E u pruar sherbetori ték i zoti ë i rrefiëti keto sherbisë. U mbri ahierna i zoti i shpis ë i tha sherbetorit ë 'tij: Dil shpëjt per ne trëgjë ë per ne udhe te kjitët ë kallemë ketu brenda te vapkje ë te shtrembere ë te shkëlpure ë te vërbere.

22. E i tha sherbetori: I Zoti, u be ashtu si Ti urdhurove, ë isht ëdhë vend.

23. E i zoti i tha sherbetori: dil per ne dhromë ë per ne gardhë ë shtiji te hijen, sa t'na mblonëe shpia.

24. Perçe u ju thom se mosnjëri nga ata burra çe klene ghrisure ka te ngjëpsenja nga triësa jumë. Vertëta shume jane te ghrizure, po pake jane te sgledhure.

Klisha na sgleth kete parabolle te Vangjëjit me para sé festa e Krishtlindisë perçe ben te 'saj te ghrizurit ë Zoti Krisht, sa tek ajo dite te ujëmi te gjithë té triësa ë darkes te Dasmavët te t'Birit t'Përendis çe vishët mé naturen ë njëriut sa të benje njëriu Përendi. Krishtlindia isht

fësta ë martëses e ketirë divë naturevë ték i Dijti Vet i Trinis Shëjtë.

I Biri i t'Lartit Përendi, tue marre naturen ë njëriut per vëten, lartësön njërezin ë tere: té ki bashkim prandai therrët gjithë nëvë.

Virët ngak na te pranojem kete thirrië sa te benëmi ëdhë na perendira, bij te Përendis. Tuë marre piëse té darka e t'Birit t'Përendis, tuë u kunguar mé Kurmin e gjakun e 'Tij te hijnushem ëdhë na marriem piëse té natura e hijnushme te Krishtit Vellaut t'ene. Ne na njihiem Dhuraten ë Përendis!

Po na jemi pa tru. Kjet, dhërat, grat, në një fiale interesat materialë shkojen siper intëresavët te shpirtit. « Njeriu shtaze, thot Apostulli, nge ndelgon ata çe i perkët shpirtit ». Ne njëriu, njërezite te gjithë zejen ë mëndojen te mirat ë shpirtit me para së ato te kurmit, sa ki t'ishe ndrishë sot jëta ë tere! Ne me vone njërezit pranojen thirrië ë Krishtit: « klofshit te persosure si Ati jim çe e ne kjiëll, ki t'osejen gjithë keto pabaresi nder njërezite, keto padrejtësi, keto urrëjtie, keto vrsië... Njëra çe njëriu rri largu Krishtit, nge jane filosofi njërezore, nge jane sistëmë politikë çe do t'bashkojen njërezite ne nje bashkim vëllazëror, perçe vëllëzer jëmi vëtem ték in'Zot, si bij te t'in'Zoti. Nge i shiheni ata çe ligjerojen baresin e popujvët si te vëtevët? T'jere popuj i sundojen, i mohojen atirëve te drëjten te rrojen te pamvurë, i mohojen ëdhë ëmbrin. Njërezvët i mohojen te drëjten t'ë mëndojen ndrishë e i mbillien ne fulakji, a ne spitajë te lenesh, ne paten mirësin mos i vrsien. Atehëre ne duam mé te vertëte perparimin ë gjithë njërezvët, prirëmi gjithë té Krishti, Vellau i jine, ujëmi bashke mé Ate té Triësa e Darkes te hijnushme ë te lidhure ték Ai do t'lidhëmi ëdhë nder nësh mé nje lidhië dashurië te pashokeshmë, te pasglidhurshëm.

Papa Gjergji Schirò

In ricordo di Papas Marco

Un anno fà, il 1° dicembre, moriva immaturamente all'età di 69 anni Papas Marco Mandalà, Protosincello dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Papas Marco disponeva di doti di grande intelligenza, di ricchezza spirituale, di profonda umiltà, di vasta cultura e non si fregiava mai dei suoi numerosi titoli accademici (era laureato in Filosofia, in Teologia, e nelle discipline ecclesiastiche orientali e parlava correttamente molte lingue).

Essere di esempio agli altri e conformare la propria vita ad ordine morale basato sui principi evangelici erano le mete alle quali tendeva costantemente.

Ordinato Sacerdote a Roma nel 1929 a soli 24 anni, iniziò con slancio il suo ministero dedicandosi

alla formazione dei seminaristi e alla gioventù.

Dal 1931 al 1938 diresse a Grottaferrata il Pontificio Seminario « Benedetto XV ».

Nel 1939 lo troviamo a Palermo, Rettore del Convitto Saluto e contemporaneamente Padre Spirituale del Seminario Greco.

Non meno importanti sono stati gli anni che vanno dal 1942 al 1950, gli anni difficili del dopoguerra, durante i quali gli fu affidata la Parrocchia della SS. Annunziata.

I suoi parrocchiani lo ricordano come un padre premuroso, sempre pronto a correre là dove il suo ministero sacerdotale lo chiamava, là dove la sua sensibilità di uomo generoso gli suggeriva una presenza continua, discreta, affettuosa.

Ma il suo innato spirito apostolico e la sua attitudine a stare in mezzo ai giovani, lo indussero ad occuparsi dell'Azione Cattolica, nella quale operò con viva fede e con impegno impareggiabile, suscitando in chi gli è stato vicino in quegli anni, interesse, vivo entusiasmo, riflessione e lasciando negli animi di tutti un'impronta inconfondibile.

Quando nel 1950, si apriva il nuovo Seminario Diocesano a Piana, il Ve-



scovo, affidandone la direzione a Papas Marco, operava la scelta più felice.

Profondo conoscitore della psicologia dei giovani, sapeva penetrare nel loro animo, interpretandone le ansie, i bisogni, le aspirazioni, le tensioni ed intervenendo con le sue parole semplici, rasserenanti, dolci.

Quando nel 1967, lasciato il Seminario fu nominato Protosincello della Eparchia di Piana, la sua prima cura fu il rinnovamento ecclesiale della Eparchia. Consapevole dell'importante ruolo che l'Eparchia di Piana è portata a svolgere, unì al suo zelante spirito apostolico quello ecumenico.

Stretto collaboratore del Vescovo in questa difficile missione fece convergere tutti i suoi sforzi al raggiungimento di tale scopo, facendo tesoro di passate esperienze, come ad esempio del viaggio in Grecia

nel 1938 di cui pubblicò il libro « Nell'Oriente Bizantino » - Appuntì di un viaggio » o quando nel 1940 svolse mansioni di Segretario generale del Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata e in altre occasioni tenendo dotte relazioni nelle « Settimane Orientali » promosse dall'A.C.I.O.C., offrendo la Sua preziosa collaborazione all'affermazione e alla divulgazione della rivista « Oriente Cristiano ».

Fu pure delegato vescovile per le religiose, la spiritualità che Egli periodicamente attingeva nei Suoi lunghi ritiri, specialmente presso l'eremo di Camaldoli, si sforzò di inculcarla alle suore dell'Eparchia nelle conferenze che Egli soleva tenere. Questi i momenti più significativi della vita di Papas Marco, fulgido esempio di cristianesimo attivo, umile, vero.

VITO LOTA'

DALLA PRIMA

Intervista a Di Martino

Sarà infine portata avanti una politica di rimboscimento che non potrà non migliorare l'habitat agricolo di tutto il nostro circondario». Il dr. Di Martino, però, nel gestire con impegno e solerzia l'amministrazione civica di Contessa si propone anche delle mete culturali e sociali.

«Sarà affrontato — egli infatti sostiene — con decisione il problema peculiare della nostra comunità di origine albanese perchè la lingua, i costumi e le tra-

dizioni sono seriamente in pericolo.

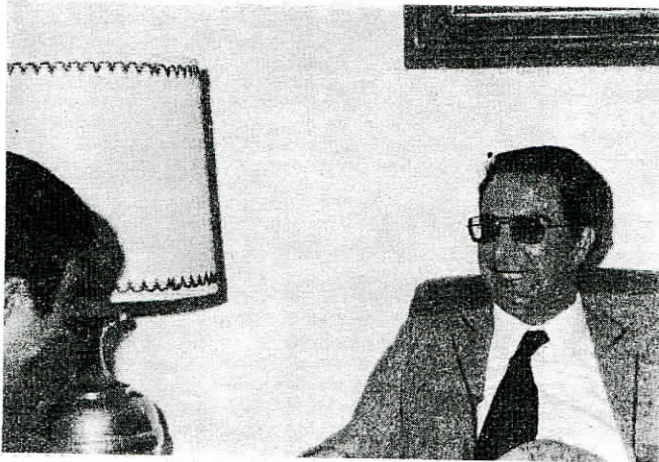
«Chiederemo — prosegue — che venga testualmente e senza altri indugi — applicato l'art. 6 della costituzione che prevede la difesa delle minoranze etniche e linguistiche e ci batteremo per adeguate iniziative legislative nazionali e regionali a difesa della nostra comunità, chiedendo in particolare l'insegnamento della lingua albanese nelle scuole. Proporremo infine agli altri comuni di origine albanese della provincia di Palermo la costituzione di un consorzio tra comuni, a cui

potranno aderire anche la regione, l'università e la Eparchia di Piana degli Albanesi; consorzio che dovrà operare in primo luogo per la conservazione e la valorizzazione dei costumi e delle tradizioni delle nostre comunità».

Per quanto attiene poi alla amministrazione di Contessa ecco come ha operato il dr. Di Martino e la sua giunta in questi ultimi anni e come intende operare per il futuro.

N. S.

Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco delle opere in corso di realizzazione.



Il Sindaco Di Martino durante l'intervista

Per un disguido postale il « fuorisacco » di Romano Rocas ed il testo della rubrica « Ve lo dico... sottovoce » è arrivato quando il giornale era già in macchina e pertanto andrà sul prossimo numero.

Gli Epiroiti

re veneratissime della Madonna delle Grazie, rivestita con un costume albanese ricamato in oro e del Patrono S. Nicola, rivestito con i paramenti episcopali con la mitra ed il pastorale d'argento.

E' un'imponente manifestazione popolare; tutto il popolo palazzese, presenti numerosi concittadini emigrati, si stringe attorno al Palladio della Fedè avita, alla Theotocou ed al Patrono con grande venerazione ed entusias-

simo, come fecero gli antichi avi, tra i canti liturgici orientali e le melodie della musica; il Clero vestito dei paramenti della Chiesa d'Oriente offre uno spettacolo tipicamente orientale.

Fino all'anno 1920 la vara del Crocifisso veniva portata a spalla nuda, in mutande lunghe di tela e a piedi nudi da persone che si tramandavano l'alto onore da padre in figlio; tali persone, un tempo membri della Confraternita del Crocifisso, avevano diritto, alla morte, al suo-

no a mortorio di tutte le campane della Matrice ed alla celebrazione dei solenni funerali religiosi gratuitamente.

Nelle tre sere del 14-15 e 16 agosto, nella piazza, dal taglio largo ed armonioso, ornata dalla splendida ed artistica fontana che i giurati del tempo: Rodomonte Granà — Andrea Crispi — Paolo Schirò — Giovanni Masarachi — Emanuele Schirò — Antonio Camizi — Giovanni Dara e Luca Ciulla, eressero nell'anno 1608, con l'autorizzazione del

Luci e ombre

turalmente, accanto alla cattedra. Nello stesso tempo è entrato in funzione l'impianto di riscaldamento del palazzo municipale, giustamente previsto nel progetto di riadattamento del medesimo. Ad un progettista inoltre è stato dato l'incarico per la predisposizione di un progetto di riadattamento del predetto edificio scolastico compresi i relativi impianti idrici ed igienici.

L'Amministrazione poi, con nota n. 5010 dell'8-9-75, indirizzata all'Assessorato Regionale Igiene e Sanità e per conoscenza al Veterinario Provinciale, ha trasmesso documentata istanza, intesa ad ottenere un contributo straordinario di lire 15.766.000, per urgenti opere di riparazioni da eseguirsi presso il locale mattatoio comunale.

In un centro ad economia agricolo-zootecnica ha enorme importanza l'esistenza di apposite concimaie. L'Amministrazione, pertanto, ha provveduto a conferire a tecnici l'incarico di progettare tre concimaie, dislocate fuori dal centro abitato. Il primo progetto, presentato ed approvato dalla Giunta Municipale, è stato inviato all'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste per il finanziamento. Il predetto Assessorato ha fatto sapere che nel proprio bilancio non erano previsti finanziamenti per tali opere. La stessa risposta hanno dato l'Assessorato Regionale Igiene e Sanità, lo Ente di Sviluppo Agricolo

e la Cassa per il Mezzogiorno. Il progetto così è stato inviato all'Assessorato Regionale Lavori Pubblici nella speranza che possa essere accolto e finanziato.

Acqua

Ottenuto dall'E.A.S. il progetto esecutivo relativo alla ricostruzione della rete idrica esterna e alla captazione di nuove sorgenti (Bifara ed altre) in aggiunta a quella attuale di Marosa, per l'importo di 334 milioni di lire, è stato presentato a Roma alla Cassa per il Mezzogiorno, dove il Sindaco si è pure recato in data 4-8-75 per sollecitarne il finanziamento. In data 19-8-75 Sindaco e Vice Sindaco si sono recati a Palermo, dall'Ing. Cottone, Direttore Generale E.A.S., suggerendo la captazione di una piccola sorgente situata in località Marosa, al fine di avviare in parte alla grave carenza idrica di Mezzogiorno.

La Cassa per il Mezzogiorno, dal canto suo, ha fatto sapere che il progetto non può finanziarlo se non viene prima incluso nel programma di finanziamenti della Regione Siciliana, il che significa attendere il 1976. L'unica possibilità è farlo rientrare nella disponibilità dei 1.081 miliardi di lire, con cui la Regione Siciliana dovrà finanziare dei progetti prioritari, impresa che si presenta abbastanza ardua.

E' a questo problema che la popolazione di Mezzogiorno esige che venga data subitanea soluzione.

PIERO DI MARCO

Barone di Prizzi e Palazzo, avevano luogo i concerti musicali; fino all'anno 1930 vennero due musiche forestiere oltre a quella locale.

Da più anni, i festeggiamenti popolari in piazza sono stati sostituiti da cantanti, orchestre e complessi folcloristici.

A mezzanotte gli immane fuochi artificiali, in una gamma di splendori di colori e di luci, seguiti dal suono giulivo delle campane della Chiesa Matrice, chiudono i festeggiamenti della « Fiera ».

L'indomani inizia l'esodo dei concittadini emigrati che si conclude entro il mese di agosto ed il paese ritorna nella vita consueta di sempre.

ADRIANO PALAZZO

Per sostenere
Jeta Arbreshe
servitevi del
c. c. p. 7-12791